

MIGRANTI



una risorsa fondamentale di lavoro e umanità

**Fiorella
Farinelli**

La parola sanatoria nessuno ha il coraggio di pronunciarla, forse neppure di pensarla. Ma un varco, in questi giorni, sembra essersi finalmente aperto con una proposta di legge promossa dal Ministro dell'agricoltura. Parziale, certo, rispetto ai 600mila immigrati «clandestini» che ci sono oggi in Italia, quelli senza carte di soggiorno perché da anni mancano processi di regolarizzazione, quelli a cui è

stato negato l'asilo e poi anche, grazie al primo Decreto Sicurezza, la protezione umanitaria. Ma in verità un po' deludente perché le motivazioni dichiarate nel testo appaiono ispirate a ragioni di pura e semplice convenienza: nonostante i ghetti, il lavoro nero, l'esposizione di una così prolungata e disperata marginalità a mille rischi, dalla tentazione della criminalità al contagio da Covid-19. Se oggi la politica torna a parlare di regolarizzazio-

ne, se una proposta legislativa interministeriale (Agricoltura, Interni, Giustizia, Economia, Lavoro) la mette finalmente all'ordine del giorno, è infatti solo per scongiurare il pericolo, molto prossimo e concreto, che con l'imprevista carenza nelle campagne di lavoratori stranieri stagionali comunitari ed extracomunitari vada a male una parte consistente del raccolto di frutta e verdura della primavera e dell'estate, dalle fragole alle arance, dai piselli agli asparagi, fino all'uva dell'autunno. Da Nord a Sud, da Saluzzo, Trento, Verona a Rosarno e a Ragusa. Il meglio della nostra filiera agroalimentare, una delle poche in grado di prosperare anche in tempi di pandemia. Una perdita, secondo il presidente della Coldiretti, che ammonterebbe al 40% del prodotto. Anche qui la causa è il maledetto virus, perché sono state la paura del contagio e la chiusura di tantissime attività produttive e commerciali a spingere moltissimi romeni, albanesi, polacchi, moldavi a rientrare precipitosamente nei loro paesi, e perché la chiusura delle frontiere e il blocco dei voli impediscono ora di far arrivare altri stagionali dall'Africa e dall'Asia. Come si fa a rimediare? Dove si possono trovare i 270, forse 300mila che mancano all'appello dei raccolti? È così che tocca ricorrere in extremis agli «invisibili», proprio quelli che fino a un giorno prima della pandemia, non solo per Salvini ma per milioni di italiani, dovevano solo essere tutti quanti rispediti il prima possibile a «casa loro». Impresa poco praticabile allora, come si è avuto tutto il tempo di verificare quando ministro dell'interno era Matteo Salvini, e oggi scivolata palesemente nel regno dell'impossibile.

proposta di legge

Ma il varco che si sta profilando con la proposta promossa dal ministro Teresa Bellanova, e insistentemente richiesta nelle ultime settimane da associazioni di imprese e organizzazioni sindacali della filiera dell'agricoltura, si deve comunque apprezzarlo, e sostenerlo con decisione contro l'immane tempesta di contrarietà scatenata o minacciata da sovranisti e xenofobi di ogni risma. Intanto perché con la sua

approvazione si aprirebbe per la prima volta dopo anni una faglia in quell'insostenibile clima politico/governativo per cui, per evitare che governi Salvini, si finisce per fare o non fare come vuole Salvini. E poi perché, proponendo di rilasciare un permesso di soggiorno a chi è disposto e trova lavoro nei campi (e negli altri due importanti comparti dell'allevamento e dell'acquacoltura), la proposta afferma in un colpo solo due verità. Entrambe decisive, sebbene scomode, per far ragionare un Paese che sull'immigrazione e anche su altri temi ha da tempo perso la bussola, e persino la capacità di guardare in faccia la realtà. La prima è che, piaccia o meno, degli immigrati e del loro lavoro abbiamo un gran bisogno, di sicuro in un settore strategico come l'agroalimentare, ma poi forse per analogia anche in altri, per esempio quelli dei servizi domestici alle persone e delle costruzioni. La seconda è che solo eliminando le condizioni di ricattabilità assoluta di chi è stato finora colpevolmente lasciato senza diritti, si può venir fuori dalla vergogna di un Paese che, pur dicendosi democratico, ha accettato l'esistenza di una vasta area di lavoro servile e ne ha pure approfittato. Con tutto quel che inevitabilmente ne segue, fiorenti caporalati inclusi. E pazienza se da contratti finalmente regolari con persone finalmente regolarizzate dovessero derivare, oltre a nuove e sempre benedette entrate fiscali, anche qualche meno gradita lievitazione dei prezzi della frutta e della verdura per i consumatori. Se la cosa andrà in porto, sarebbe dunque un passo avanti notevole. Fatto sotto la spinta di un'emergenza, circoscritto a un solo comparto di lavoro, ma capace forse di favorire da subito e in futuro qualche tassello di possibili strategie sensate di integrazione. Alloggi dignitosi, per esempio, almeno come quelli che, un secolo fa, si predisponavano per le mondine, sistemi di «accoglienza diffusa» invece dei mastodontici Centri preferiti da Salvini, assicurazione contro gli incidenti sul lavoro, accesso ai medici di base e al servizio sanitario. E poi la possibilità, dopo un primo permesso di soggiorno per lavoro, di ottenerne altri. Ma la partita, bisogna saperlo, è ancora molto aperta, e dall'esito tutt'altro che cer-

to. Una parte delle imprese preferirebbe infatti la strada (finora fortunatamente stoppata da un netto rifiuto dei sindacati) della reintroduzione in agricoltura di voucher per utilizzare, invece che migranti stranieri regolarizzati retribuiti con salario contrattuale, meno costosi italiani casaintegrati o non occupati percettori di altre indennità, mentre è significativo che, resa finalmente pubblica la proposta Bellanova, in ambienti della destra ci sia oggi chi per contrastarla sostiene che spaccarsi la schiena sotto il sole per raccogliere pomodori sarebbe improvvisamente diventato desiderabile per un gran numero di giovani italiani senza lavoro, anche studenti, anche laureati. Poco credibile, anche ai tempi del Coronavirus, che siano in tanti gli italiani disposti a farlo per più di una settimana o due, spostandosi magari da dove risiedono in altre località, ma dà l'idea degli ostacoli che continuano ad esserci, sia all'approvazione del testo così com'è sia a una sua coerente ed evolutiva attuazione.

diritto alla sanità e ai servizi pubblici

Vedremo. Fa comunque riflettere che in Portogallo, un Paese che sebbene più povero e arretrato di altri sta dando ottime prove nel contrasto del contagio, si sia deciso lo scorso 30 marzo di concedere un permesso di soggiorno fino al 1° luglio a tutti i «sans papier» che ne hanno fatto richiesta, e anche ai richiedenti asilo che chiedono di accedere ai servizi sanitari, una popolazione che sfiora, come da noi, le 600.000 unità. «In questa emergenza, ha dichiarato la ministra degli Interni portoghese Claudia Veloso, le persone non devono essere private del diritto alla sanità e ai servizi pubblici, e non ci si può permettere di avere sul proprio territorio persone che sfuggano al monitoraggio sanitario delle autorità». Un approccio impeccabilmente democratico ed efficacemente pragmatico, che per venire a capo delle contrarietà fa leva su quello che tutti in questa fase già sanno o devono essere aiutati a capire, cioè che dal pericolo del contagio e della malattia ci si può salvare solo dando a tutti le stesse possibilità di salvarsi. Un buon senso ancora troppo debo-

le in Italia, e raramente espresso da chi, avendo ruoli istituzionali, avrebbe anche la responsabilità di usare argomenti capaci di guidare i cittadini verso il bene comune. Eppure è evidente che negli insediamenti informali, nei grandi Centri di accoglienza e in quelli per chi è destinato ad essere rimpatriato ci sono condizioni di vita che rendono impraticabili le misure di distanziamento sociale e le precauzioni igieniche. E che sono troppe, e troppo pericolose per sé e per gli altri, le persone che, in quanto prive di residenza anagrafica e di documenti, non hanno un medico di base, non possono rivolgersi a servizi sanitari se non di pronto soccorso, e hanno comunque paura di farlo.

Un'emergenza nell'emergenza che è stata autorevolmente segnalata, già diverse settimane fa, da centinaia di associazioni con un appello che segnala il pericolo e propone tutta una serie di interventi per limitarlo. Ma anche nel dibattito pubblico sulle misure da adottare per uscire gradualmente dal lockdown, di tutto ciò non si parla, come se l'invisibilità di 600mila e più persone, e quindi anche la non tracciabilità di gran parte di loro, fosse un dettaglio del tutto trascurabile. Una cecità di cui potremmo pentirci amaramente, nella fase che ci aspetta di lunga convivenza con un virus per cui non ci sono ancora né terapie efficaci consolidate né vaccini. È anche per questo che il provvedimento Bellanova ha un peso politico che va oltre l'obiettivo dichiarato della salvaguardia dei raccolti e del ripristino della regolarità e della dignità del lavoro in agricoltura. Non è un caso che, mentre dalla destra più sgua-iatamente xenofoba vengono critiche e minacce, da altre parti si stia invece ragionando sull'introduzione di regolarizzazioni anche in altri comparti essenziali del lavoro, a partire da quello dei servizi domestici, le colf e soprattutto le preziosissime badanti che assistono anziani e disabili non autosufficienti. Una risorsa fondamentale di lavoro e di umanità in un Paese dove le residenze sanitarie per anziani si sono trasformate in focolai di infezione, con migliaia di morti. Ma sarà davvero approvato il provvedimento Bellanova?

Fiorella Farinelli

vai a

Primopiano



Clicca qui